

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
FONDATA NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394**Direttore: UMBERTO FRUGIUELE**  
**Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

**M I L A N O**

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa  
Conto Corrente Postale 3/2674

L. POPOLO=Roma

14 MAG. 1964

## Al Quirino

# IL RE MUORE

*di Ionesco*

Innanzitutto, a proposito di questo *Il re muore* rappresentato ieri sera per la prima volta a Roma, desidero confermare allo Stabile di Torino tutta la stima per la sensibilità artistica dei suoi dirigenti, se mai questa fosse loro parsa in qualche modo offuscata dai miei rilievi al riguardo delle *Mani sporche* di Sartre.

Portando sulla scena *Il re muore* di Ionesco, lo Stabile di Torino continua quel suo discorso sulla nuova drammaturgia europea iniziato, molti anni fa ormai, da Gianfranco De Bosio e svolto parallelamente, e spesso unitamente, all'altro discorso che gli sta a cuore, quello d'impegno civile e sociale.

Di Ionesco in particolare ricordo la bella edizione di *Sicario senza paga* che un complesso dello Stabile di Torino fece mettere in scena da José Quaglio, regista ora anche de *Il re muore*, così come de *Il re muore* è ottimo protagonista Giulio Bosetti che fu l'eccellente Bérenger di *Sicario senza paga*.

Per qualche tempo chi assiste alla rappresentazione de *Il re muore* credo provi difficoltà a seguire lo spettacolo, un senso di disagio, come se non riuscisse a mettere a fuoco un oggetto che pure gli appare in piena luce, finché non viene assorbito completamente nel clima dell'opera, la quale si svolge su di un piano d'intelligenza inconsueto. Ciò che i personaggi dicono è tutto interiore, essenziale, un dialogo che esprime sentimenti che precedono la parola o che nella vita d'ogni giorno la rifuggono. Bisogna penetrare il segreto di questo mondo per poterlo apprezzare e non è facile, tanto più che Ionesco, per quel pudore che ha dell'umano e del grandioso, trattiene l'effusione e la commozione con battute che, pur essendo nel medesimo tempo termine di paragone e contrappunto, lì per lì pare dissipino l'incanto del clima poetico tanto faticosamente raggiunto dallo spettatore.

Protagonista di quest'opera di Ionesco, che fu rappresentata per la prima volta a Parigi nel dicembre del 1962, è un re che significativamente porta il nome di Bérenger, il personaggio che l'autore della *Cantatrice calva*, delle *Sedie*, di *Amedeo*, da *Sicario senza paga* in avanti ha fatto portavoce di sé stesso, anche se con certe intellettualistiche ambiguità. Storia dunque non di un re, ma di un uomo, dell'uomo con le sue debolezze, le sue contraddizioni, i suoi sogni, le sue meschinità, e una storia in cui ancora una volta Ionesco mette l'assurdo al servizio della verità. Questo suo *Re* costituisce indubbiamente l'esperimento più audace di Ionesco in quanto, senza abbandonare il suo rapporto con l'«assurdo», egli cerca di elevarsi alla grande poesia.

Non so se un grande teatro come può essere il «Quirino» sia il più adatto a questo genere di spettacoli, anzi ne dubito; ma è certo che lo spettacolo di ieri sera risulta pieno di nobiltà e che il pubblico, anche se in larga parte sconcertato, ne è restato preso.

Al termine della rappresentazione molti applausi a Giulio Bosetti, al cui fianco recitano Alvise Battain, Marina Bonfigli, Faola Quattrini, Franco Passatore, Silvana De Santis. Belle ed efficacissime, come sempre, le scene di Emanuele Luzzati, ben impiegate le luci. Da oggi le repliche.

**M. R. CIMNAGHI**